

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE / 8
Collana diretta da Achille Olivieri

Ringrazio per il loro sapiente aiuto il professor Guido Baldassarri, modello di stile, il professor Adelino Cattani, maestro di eloquenza, il professor Achille Olivieri, mentore premuroso, e i miei genitori per tutto il resto.

Cristiano Rocchio

1 BINARI DELLA PERSUASIONE

ELEMENTI DI *INVENTIO*



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3794-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2011

Well she's walking through the clouds
With a circus mind that's running wild
Butterflies and zebras
And moonbeams and fairy tales
That's all she ever thinks about
Riding with the wind.

When I'm sad, she comes to me
With a thousand smiles, she gives to me free
It's alright she says it's alright
Take anything you want from me, anything
Anything.

Fly on little wing,
Yeah yeah, yeah, little wing

(Jimi Hendrix, *Little wing*)

Indice

11	Presentazione di Achille Olivieri
15	Premessa di Guido Baldassarri
17	Capitolo I
	Introduzione: Retorica antica e facoltà inventiva
25	Capitolo II
	L'inventio nella tecnica oratoria del passato: i luoghi
26	1. Luoghi della persona
28	2. Luoghi delle cose
28	a. Inerenti all'oggetto
30	1. Intrinseci ai fatti
30	2. Concomitanti ai fatti
32	b. Elementi di contorno all'oggetto
38	1. Conseguenti ai fatti
38	c. Assunti dall'esterno
39	d. Prove di fatto
40	3. Luoghi e generi oratori
41	a. Genere deliberativo
41	1. La <i>Retorica</i> di Aristotele
42	2. Beni su cui tutti sono d'accordo
43	3. Bene e utile soggetti a discussione
44	4. La <i>Rhetorica ad Herennium</i> e il <i>De inventione</i>
45	5. Gli attributi dell'utile e dell'onesto
50	b. Genere dimostrativo
50	1. La <i>Retorica</i> di Aristotele: i luoghi del bello e del turpe
53	2. La <i>Rhetorica ad Herennium</i> : le parti del discorso
56	3. Il <i>De inventione</i>
56	c. Genere giudiziale
56	1. La <i>Retorica</i> di Aristotele
57	2. L'ingiustizia e i suoi motivi
58	3. Le cause delle azioni
58	4. I luoghi del piacevole
60	5. La disposizione d'animo di chi commette ingiustizia
61	6. Contro chi si commette ingiustizia
61	7. Le circostanze dell'azione ingiusta
62	8. La conformità alle leggi
64	4. Due discorsi del passato
64	Isocrate, Contro Eutino
66	Gorgia, Autodifesa di Palamede
69	Capitolo III
	L'inventio nella tecnica oratoria del passato: status e luoghi
70	Il genere giudiziale nella <i>Rhetorica ad Herennium</i> e nel <i>De inventione</i>

8 I binari della persuasione. Elementi di *inventio*

70	1. <i>Status</i> congetturale
74	a. I luoghi comuni dello <i>status</i> congetturale
76	2. <i>Status</i> definitivo
77	3. <i>Status</i> legale
86	4. <i>Status</i> di qualità o di giuridicità
97	5. La sintesi delle <i>Partitiones oratoriae</i>
99	6. I generi di questioni nella <i>Topica</i>
101	a. Corrispondenza dei luoghi agli <i>status quaestionis</i>
103	7. I luoghi comuni per l'amplificazione nella <i>Rhetorica ad Herennium</i>
104	8. I luoghi comuni in Aristotele
104	a. Possibile e impossibile
105	b. Se un fatto è avvenuto
106	c. Grandezza e piccolezza (i luoghi del maggiore e minore)
108	d. Argomentazioni comuni ai tre generi di discorso
110	9. Due discorsi del passato
110	Lorenzino de' Medici, <i>Apologia</i>
112	Gorgia, <i>Sul non essere</i>
115	Capitolo IV
	Teoria dell'argomentazione
116	1. Il compendio di Quintiliano
117	2. La teoria dell'argomentazione nella <i>Rhetorica ad Herennium</i>
119	3. Metodo induttivo e deduttivo nel <i>De inventione</i>
119	a. Requisiti dell'induzione
120	4. Deduzione, proposizioni categoriche e sillogismo
120	a. Verità e validità di un sillogismo
120	b. Distribuzione
121	5. Definizione
122	6. Estensione e intensione, denotazione e connotazione
123	7. Definizione per genere e differenza
125	8. Cinque regole per la definizione attraverso il genere proprio e la differenza specifica
125	9. Deduzione e sillogismo
128	10. Fallacie nella <i>Rhetorica ad Herennium</i>
129	a. Proposizione
130	b. Motivazione
130	c. Conferma della motivazione
133	11. Fallacie secondo i contemporanei:
133	A. Di sostanza
134	Mezza verità; Pensiero intriso di desiderio; Etimologia
135	Apriorismo; Precetti per le fallacie di sostanza
135	B. Di ragionamento
135	a. Deduzione
136	Equivocazione e anfibolia; Ambiguità; Quattro termini

- 137 Medio non distribuito; Processo illecito; Conclusione da due premesse negative
- 138 Conclusione affermativa da una premessa negativa; Assunzione esistenziale; Fallacia disgiuntiva; Classificazione erronea
- 139 Affermazione del conseguente; Brutta china
- 140 Negazione dell'antecedente
- b. Induzione
- 140 Falsa generalizzazione; Immunità parlamentare
- 141 Falsa generalizzazione causale; Analogia falsa; Eccezione
- c. Fallacie miste
- 142 Petizione di principio
- 143 Onere della prova; *Argumentum ad hominem*
- 144 *Ad lazarum*; *Ad populum*
- 145 *Ad metum*; Pista falsa o *ignoratio elenchi* o *non sequitur*; Argomento fantoccio
- 146 Diversione spiritosa; *Ad lapidem*; Domande complesse; *Ad ignorantiam*
- 147 *Ad verecundiam*; *Ipse dixit*; *Ad antiquitatem*; *Ad misericordiam*
- 148 *Ad baculum*; Accidente; *Secundum quid* o accidente converso
- 149 Accento; Composizione; Divisione
- 150 Giocatore d'azzardo
- 150 12. I luoghi della discussione in Aristotele
- 151 13. Il modo in cui devono essere trovati gli entimemi, i luoghi del dibattito
- 151 a. Entimemi dimostrativi e confutativi
- 157 b. Entimemi apparenti
- 158 c. I luoghi delle obiezioni
- 159 Capitolo v
- Le tracce dei luoghi nella retorica contemporanea**
- 159 1. La ricezione storica
- 162 2. Ernst Robert Curtius
- 164 3. La *Toposforschung*
- 167 4. Heinrich Lausberg
- 169 5. Theodor Viehweg
- 172 6. Lothar Bornscheuer
- 175 7. La Nuova retorica: i luoghi come verità condivisibili
- 178 a. Accordi propri ad ogni singola discussione
- 179 b. L'argomentazione *ad hominem* e la petizione di principio
- 179 c. Il luogo della logica formale
- 181 8. Edward P.J. Corbett e Robert J. Connors: la ripresa della retorica classica
- 188 a. Discorso deliberativo
- 189 b. Discorso giuridico
- 190 c. Discorso celebrativo o cerimoniale

10 I binari della persuasione. Elementi di *inventio*

191 9. Luoghi contemporanei

193 Capitolo VI

Memoria

197 Capitolo VII

Postfazione: il terrificante abisso

199 Appendice 1 Le figure di pensiero o di concetto

203 Appendice 2 Il quadrato dell'opposizione

205 Appendice 3 I modi dialettici

207 Bibliografia

Presentazione di Achille Olivieri

Come suggerisce la ricerca di Rocchio il ruolo della *inventio* nella cultura classica e contemporanea mantiene un carattere insistente e persuasivo. Ogni forma di “facoltà inventiva”, come viene suggerito già nel V sec. A.C. da Gorgia, costituisce uno strumento del discorso ora retorico ora politico. La retorica, collegata alla *inventio*, a sua volta si volge alla ricerca di alcune topiche fondamentali, ed il ruolo della topica appare sempre più un ruolo suggestivo ed al tempo stesso portante nella cultura dell’analisi dei discorsi. È in questo spazio avvincente entro il quale si muove la *inventio*, che Rocchio ha mirabilmente analizzato, che si forma un aspetto diverso della microstoria dei discorsi. Il tema del discorso compare in numerosi testi del ‘500. Compare in Erasmo, nell’*Elogio della pazzia*, e compare nelle pagine di Gerolamo Cardano, *Il prosseneta, ovvero della prudenza politica* (la cui stesura risale agli anni ‘60 del Cinquecento). Potrebbe essere opportuno un confronto fra Erasmo e Cardano, in quanto questa ripresa del tema della *inventio* si cala in tutti gli aspetti della “intermediazione”. Gerolamo Cardano studia gli aspetti del processo di intermediazione che avvengono all’interno di una società. Nel *Prosseneta* infatti Cardano non manca di osservare: «C’è anche un genere di intermediazione più elevato in queste cause, che sembra potere tutto in quanto appoggiato all’autorità della religione. Infatti ci sono persone che sia guadagnano con lusinghe, sia persuadono con ragionamenti, sia, il che è più grave, atterriscono, per cui, se non cedi, appari empio; e ti viene instillato il timore dei supplizi da parte di Dio, ma anche dalle leggi dei principi» (*Il prosseneta*, Milano 2001, p. 225). Gerolamo Cardano

insiste sul tema della intermediazione in quanto scorge in questo strumento una delle varianti della *inventio*, ed al tempo stesso è propenso ad offrirne un'interpretazione che si distacchi dalla tradizione. Il suo problema è diverso dal problema di Erasmo, l'Erasmo dell'*Elogio della pazzia*, che si era soffermato nel tracciare le "pedanterie dei retori", e di insistere sugli "arcaismi" che queste forme di pedanterie potevano in un certo senso creare. L'*inventio*, in altri termini, sia in Erasmo che in Gerolamo Cardano, costituisce una forma attraverso la quale la retorica muta il suo ruolo all'interno della società, ed al tempo stesso la *inventio* apre la via alle forme della congettura. Essa inizia il suo cammino nella cultura classica già con Erodoto e Gorgia e quindi con Aristotele. Attraverso di essa trascorre "il possibile e l'impossibile", quella dicotomia che compare già in Aristotele e che si riflette nella cultura storiografica contemporanea. Fernand Braudel non manca di riprendere questo tema della *inventio* della retorica classica quando una delle sue analisi più importanti riguarda il possibile e l'impossibile intesi come strumenti di lettura del quotidiano e delle culture materiali. La ricerca di Rocchio permette di seguire alcuni di questi problemi e di portarli all'attenzione dello studioso delle microstorie discorsive e congetturali, una delle frontiere della ricerca storiografica. In realtà, congetture e microstoria in questo cammino storiografico in gran parte da proporre nelle sue articolazioni, fra di loro si intersecano nei loro linguaggi e nelle metodologie. Simili ad un Proteo storiografico, fuoriescono dalla materia storica e si incamminano verso nuove esistenze (Goethe, *Faust. Urfaust*, Milano 1994, pp. 761 sgg.). Il passo di Goethe è significativo: «Andate! In un'ora di gioia paterna / l'odio non giova al cuore, né il rimprovero al labbro. Da Proteo andate! Domandate al mago / come si possa nascere e mutarsi». Lo stesso Gerolamo Cardano, nel *Prosseneta*, si era soffermato su questo ruolo proteiforme dell'analisi dei "discorsi", entro la quale congettura e microstoria si intersecano fra di loro (Cardano, *Il Prosseneta*, p. 62). Cardano, quasi in un'anticipazione del Proteo di Goethe, insiste sulla mancanza di una prospettiva certa nell'analisi di ogni "discorso": «Anche i discorsi [non] siano precipitosi, [ma] adatti al luogo e all'occasione, in modo che in essi si avverta una qualche mancanza piuttosto che ci si trovi qualcosa di eccessivo. È difficile scrivere sempre quanto basta, soprattutto in un argomento del genere. Alcuni infatti criticano

l'ordine, altri la materia, altri il modo, altri lo stile, altri il *concetto*, certuni la fretta eccessiva. In questo caso davvero non c'è nessuno che non si lamenti o perché ci sono cose superflue per chi non ne ha bisogno o, per quelli che ne hanno bisogno e sanno, mai abbastanza». Non vi è dubbio che il carattere incerto della critica e dell'uso della microstoria e della congettura, i due termini che compaiono in Cardano quasi in uno sviluppo parallelo, porti con sé l'aspetto di un Proteo presente e sfuggente. Goethe nella sua analisi e Cardano nella sua conversazione sui "discorsi", propongono un'altra prospettiva di cui lo storico non può non tenere conto. L'incertezza per lo storico dello stesso uso del termine *presente*, che tenta continuamente di ancorare o al documento–avvenimento, oppure alla cronistoria del quotidiano. Attraverso l'utilizzo dei due termini *congettura* e *microstoria* si riprende possesso di un'alternativa a tutto ciò che si presenta sotto forma di ordine stabile e sicuro per lo storico e per lo storiografo. Proteo è quindi un soggetto da un lato da investigare e dall'altro da inseguire nelle sue articolazioni talvolta magiche e fantastiche. Se poi con Gerolamo Cardano si tenta di definire il termine *struttura*, ed ancorare quest'ultimo ad una serie di discorsi, si osserva ben presto nella sua pagina la difficoltà della stessa utilizzazione. Cardano ne sorride, con una sottile ironia, in quanto ritiene che ogni discorso non possa essere disgiunto dai suoi elementi fantastici e magici. Per la storiografia ed il suo divenire critico queste osservazioni di Cardano e di Goethe trascinano a quella meraviglia della scoperta storiografica che si congiunge con la *inventio*, il tema trattato nel volume di Cristiano Rocchio.

ACHILLE OLIVIERI

Premessa di Guido Baldassarri

Sono particolarmente lieto della possibilità che mi si offre di accompagnare alle soglie della stampa un lavoro che ho seguito, con interesse e partecipazione, nel suo farsi. La sintesi che Cristiano Rocchio fa di una materia ardua, attraverso un'attenta rilettura della trattatistica "classica", entra nel vivo di questioni che, pur ben presenti all'interno della discussione tardonovecentesca sulla retorica e sulle sue funzioni nella contemporaneità, erano rimaste ai margini, non solo in Italia, di una formalizzazione in genere più attenta alle figure del discorso che non alla vera e propria teoria dell'argomentazione. Un grazie particolare debbo, anche a nome dell'autore, ai colleghi Adelino Cattani e Achille Olivieri: al primo, per aver profuso, al margine della revisione del lavoro, le sue competenze specifiche, assai più adeguate delle mie, e la sua consueta, brillante disponibilità; al secondo, per aver accompagnato il libro, con interesse e adesione cordiale, lungo il tratto più periglioso, dallo scrittoio dell'autore alla messa in forma per la stampa. Sono certo che il volume che ora si presenta al lettore potrà riuscire assai utile dentro e fuori le aule universitarie, nel nome oltretutto di una tradizione millenaria che a tutti gli effetti fa parte (anche quando ne siamo meno consapevoli) del nostro patrimonio culturale.

Guido Baldassarri
Università di Padova

Introduzione: retorica antica e facoltà inventiva

Nel v secolo a.C. Gorgia dimostrò ai Greci attraverso il discorso che l'essere non esiste, Elena non aveva alcuna colpa della guerra di Troia e Palamede fu accusato ingiustamente da Odisseo. A giudicare dalla fama ottenuta, il suo discorso era magnificamente persuasivo e spiegava all'uditorio che le cose stavano al contrario di come questi teneva per certo. Senza dubbio il retore Siciliano disponeva di una tecnica per comporre e recitare il discorso anche di fronte a un pubblico poco malleabile, se non addirittura ostile, ch'egli voleva portare dalla sua parte mediante il discorso. A parere di Aristotele (e, secoli dopo, di Plebe ed Emanuele) la sua straordinaria abilità stava tutta nella capacità di escogitare i punti di partenza delle argomentazioni¹, la facoltà che nella retorica antica era chiamata *inventio* e da Cicerone identificata con la *topica*². Come vedremo, Gorgia utilizzava per la composizione dei suoi discorsi la tecnica degli *status quaestionis* e i luoghi.

Nel XVI secolo d.C. Lorenzino de' Medici scrisse l'*Apologia* per giustificare il suo tirannicidio, l'uccisione del duca Alessandro de' Medici, e Leopardi giudica entusiasticamente lo scritto, condividendo

¹ Aristotele, *Retorica*, introduzione di Franco Montanari, testo critico, traduzione e note a cura di Marco Dorati, Milano, Mondadori, 1996. Libro III, 17 1418a 33–38.

² Cicerone, *I topici*, in *Qual è il miglior oratore; Le suddivisioni dell'arte oratoria; I topici*, a cura di G. Galeazzo Tissoni, Milano, Mondadori, 1973.

l'opinione di Pietro Giordani: è il più gran pezzo d'eloquenza italiana, non battuto da nessuno straniero, perché Lorenzino vi trasporta tutta l'eloquenza greca e latina, di cui mantiene la disinvoltura, la spontaneità e l'immediatezza; e padroneggia con noncuranza tanto lo stile, la condotta e l'ordine interno³ al modo degli antichi, quanto l'esterno, la lingua e la costruzione, tutte italiane⁴.

Allo stato attuale delle ricerche non ci si può spiegare la mirabile forza persuasiva di Gorgia e di Lorenzino, dovuta alla loro facoltà inventiva, la capacità di trovare le argomentazioni e di disporle convenientemente e con le parole adeguate, che sono i compiti dell'*inventio*⁵. Accogliamo perciò l'esortazione di Perelman e Olbrechts-Tyteca a sviluppare ulteriormente lo studio della tecnica retorica antica, concentrando su quest'ultimo aspetto la nostra attenzione. Vedremo quindi dove scovavano gli argomenti i retori antichi e se la loro tecnica inventiva può essere utile all'oratoria contemporanea per recuperare la sua antica funzione, trovare i punti di partenza delle argomentazioni e l'organizzazione delle dimostrazioni in un discorso persuasivo⁶.

A tale scopo studieremo i luoghi e il loro collegamento con gli *status quaestionis*; quindi come consigliano di adattare l'argomentazione i retori antichi e le tracce della topica nella retorica contemporanea. Infine un bilancio per considerare se lo studio dei luoghi sia ancora utile.

Il contesto oratorio di riferimento è contenuto nella *Rhetorica ad Herennium* e nel *De inventione*. Il retore deve possedere cinque facoltà, acquisendole attraverso la tecnica, l'imitazione e l'esercizio: l'invenzione (*inventio*), la capacità di trovare gli argomenti persuasivi intorno alle questioni dibattute; la disposizione (*dispositio*), facoltà di organizzare gli argomenti trovati nel modo più efficace; la elocuzione

³ La struttura del testo.

⁴ Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, scelta a cura di Anna Maria Moroni, Milano, Mondadori, 1937, n. 61.

⁵ Neanche il *Trattato dell'argomentazione* di Perelman e Olbrechts-Tyteca illumina questo aspetto: l'accordo con l'uditorio rende possibile l'argomentazione e riguarda le premesse degli argomenti, la loro scelta e la loro presentazione, oltre che il metodo di inferenza; la partecipazione di cui i presupposti godono viene trasferita mediante l'argomentazione alle conclusioni. Se l'oratore si trova però di fronte un uditorio, che non condivide già in partenza i suoi presupposti, non può secondo questa teoria pronunciare efficacemente il suo discorso.

⁶ Armando Plebe e Pietro Emanuele, *Manuale di retorica*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

o stile (*elocutio*), la scelta dei termini più appropriati; la memoria (*memoria*), con cui ricordare e rendere presente all'uditorio l'ordine e la materia trattata e infine la declamazione o modo di porgere (*pronuntiatio* o *actio*), dire effettivamente il discorso⁷.

Ciò che con l'invenzione si trova, e si può chiamare altrettanto invenzione, si divide in cinque parti: l'esordio, la narrazione, la divisione, la conferma e confutazione e la conclusione.

Lo stile dell'esordio può essere principio o insinuazione e deve essere adattato a quattro specie di cause: onesta, paradossale, dubbia e oscura; il *De inventione* aggiunge una specie, volgare, e le descrive in questo modo: onesta è la causa in cui l'animo del giudice rivela subito simpatia, prima che si inizi a parlare; per quella paradossale gli ascoltatori sentono avversione; il giudice non apprezza la causa volgare e non le dedica grande attenzione; nella causa dubbia il punto da giudicare è incerto, oppure essa deriva da onesto e turpe e genera benevolenza e ripugnanza al tempo stesso; infine oscura è quella complicata da fatti difficili a spiegarsi, che i giudici sono tardi a capire.

Il principio, o esordio scoperto, ha come scopo rendere l'ascoltatore favorevole, ossia attento, docile e benevolo; la benevolenza si ottiene per mezzo della persona dell'oratore o di quella degli avversari o degli uditori o mediante l'argomento trattato. Secondo Cicerone altrettanti sono gli scopi dell'esordio e vanno perseguiti con mezzi appropriati: la benevolenza, come nella *Rhetorica ad Herennium*, parlando di noi stessi, per mettersi in buona luce e parare le accuse dell'avversario; degli avversari, screditandoli e suscitandovi l'odio contro; della persona dei giudici, manifestando stima per la loro autorevolezza; del soggetto della causa, sostenendo la nostra tesi e demolendo quella avversaria.

L'attenzione del giudice si guadagna assicurando che l'esposizione verterà su fatti importanti, nuovi, incredibili, oppure che riguardano tutti o i giudici o uomini illustri o gli dei o lo Stato, oppure promet-

⁷ Anche a Ermagora di Temno, che ci ha tramandato dal III sec. a.C. la dottrina degli *status quaestionis*, viene riferito un simile ordine per le parti della tecnica retorica, costituito da invenzione (*heúresis*), disposizione (*oikonomia*), suddivisa a sua volta in giudizio (*krisis*), divisione dei fatti (*diáiresis ton pragmaton*), ordine (*táxis*) ed elocuzione (*léxis*); segue quindi la memoria (*mnéme*) e la recitazione (*hypókrisis*). *Hermagorae Temnitae Testimonia et Fragmenta*, a cura di Dieter Matthes, Lipsia, B.G. Teubner, 1962, p. vi.

tendo di essere brevi e concisi nell'esposizione della nostra tesi e dei punti da giudicare. I giudici saranno docili, disposti a lasciarsi istruire, se li si interessa al caso in questione destandone l'attenzione attraverso un breve e chiaro compendio della causa, illustrando anche il fondamento della controversia.

Non è possibile usare l'esordio scoperto quando la causa che si deve difendere è turpe oppure quando gli ascoltatori sono evidentemente già persuasi da chi ha parlato prima o costui li ha stancati; in questi casi si deve ricorrere all'insinuazione, che mira a ottenere gli stessi scopi del principio, ma in maniera subdola, per dissimulazione.

L'esordio è difettoso quando può riferirsi a più cause, quando può servire anche all'avversario o è troppo lungo o elaborato e infine quando non si adatta bene alla causa. Cicerone chiama banale l'esordio che può essere accomodato a molte specie di cause, comune quello che può essere usato da chi parla o dal suo avversario indifferentemente, reversibile quando abbisogna di una leggera modifica per servire all'avversario, prolisso se si dilunga oltre il necessario nelle parole e nelle idee, traslato se non si adatta bene alla causa perché produce un effetto diverso da quello che essa richiede, per esempio quando si usa un esordio diretto mentre sarebbe richiesta un'insinuazione; oltre al reversibile, Cicerone aggiunge altre due specie di esordio difettoso, l'esordio d'accatto, non legato all'orazione come sua parte pertinente, ma appiccicatele alla bell'e meglio, e l'esordio contrario alle regole, che non realizza alcuno dei fini dell'esordio e pertanto non rende il giudice benevolo, né attento, né docile.

La narrazione viene dopo l'esordio e si divide in tre: le prime due specie riguardano le cause civili e sono l'una quando esponiamo secondo il nostro vantaggio l'accaduto, e su questa si basa la causa stessa; l'altra le digressioni compiute a scopo di prova o di transizione o di preparazione, o secondo Cicerone per cercare motivi di accusa, analogia o diletto che hanno rapporto con la questione dibattuta, oppure allo scopo di amplificazione; la terza specie non ha niente a che fare con il procedimento giudiziario e comprende la cultura letteraria, si pratica per diletto o per imparare a scrivere e a parlare. La narrazione può d'altronde essere di due generi, secondo il fatto e secondo la persona; il genere secondo il fatto comprende tre parti, la favola, narrazione di fatti immaginari e inverosimili, la storia, di fatti realmente accaduti ma